

Un giorno solenne

Abbiamo avuto i morti di una guerra, ma ci hanno tolto le lacrime della guerra.

Sotto le bombe e tra i proiettili, mentre la gente muore, chi resta può tenersi per mano, serrarsi al petto trovando al fondo della paura la forza di incoraggiare il vicino, offrire la spalla o abbandonare la testa e mescolare le lacrime alla stoffa impolverata di macerie.

Qualcuno resta solo in guerra, ma ora siamo rimasti soli tutti.

Chi racconterà il dolore di questa piaga che ci ha colto improvvisa sorprendendo tutti? A chi chiederemo di narrare Il flagello perché insegni compassione e gratitudine a chi calcherà questo campo di battaglia quando sarà nuovamente primavera?

Ci vorrebbe la Mistica di un poeta, ma non abbiamo artisti capaci di celebrare la trascendenza, come potranno fronteggiare l'abisso?

C'è un canto neocatecumenale, cantato dai bambini durante la veglia di Pasqua, che riprende le domande del rituale ebraico: Come mai questa notte è diversa da tutte le altre? Perché invece di portarci a dormire ci tenete svegli e digiuni? Se normalmente nelle domande dei bambini vediamo con tenerezza il momento della tradizione, quando gli anziani consegnano il seme della fede dei padri, in questa lunga veglia di Pasqua, ora che le domande diventano nostre, cogliamo solo il disorientamento che cela l'ansia in quel domandare: Come mai la quaresima è cominciata prima delle ceneri e si è trasformata in un percorso senza fine, lugubre da togliere il fiato, che ottunde il pensiero e apre la strada all'angoscia?

Eravamo in procinto di metterci ad aspettare la resurrezione, e ci scopriamo incapaci di attendere alcunché, solo una folle voglia di fuggire da non si sa cosa. Che è successo?

Nel cammino dei nostri poveri giorni, tra la morte e la resurrezione chi rimane accompagna chi prende commiato, e anche chi non ha il privilegio di salutare chi parte celebra il distacco con solennità, perché solo tenendo per mano i nostri anziani, e chi ci precede sulla via, scopriamo che le fatiche della nostra vita non sono perdute nella voragine del tempo che ingoia ogni cosa. Questo è il senso della quaresima, il lento cammino verso il Calvario che si nutre della speranza della Pasqua e termina nella celebrazione della festa.

Ma quest'anno i nostri malati muoiono soli. Nessun volto amico raccoglie le loro parole di addio, nessun parente a vegliare quando rendono il respiro. Chi resta non può allestire i riti funebri per stringersi con chi resta, e resta solo. Il funerale serve alla pietà di chi rimane, e la mancanza di quel gesto non aumenta il dolore ma chiude il nostro cuore nella pietra. È la sofferenza sorda e muta di chi non è nemmeno più inconsolabile, avendo dimenticato il sapore delle lacrime e il ritmo spezzato dei singhiozzi, di chi, se è fortunato, sente ancora a malapena sfuggirgli di mano la sua umanità. Non avremmo mai voluto capire come si possa rifiutare la consolazione.

*Un grido è stato udito in Rama,
un pianto e un lamento grande:
Rachele piange i suoi figli
e non vuole essere consolata,
perché non sono più.¹*

Quest'anno non c'è il segno pubblico di penitenza delle ceneri, non facciamo il cammino di preparazione verso Gerusalemme che culmina nell'ingresso festoso della Domenica delle Palme.

Ma se quest'anno non facciamo l'ultima cena e la lavanda dei piedi, non facciamo la preghiera nel Getsemani, la Via Crucis, l'adorazione della croce sul Golgota, la sepoltura e neppure facciamo Pasqua con la veglia solenne e la recita del preconio, che ogni anno echeggia trionfale scuotendo le fondamenta del cosmo come in quella notte veramente gloriosa e, infine, nemmeno accompagniamo le donne al sepolcro di mattina presto, cosa facciamo in questa quaresima che ci lascia ammutoliti continuando oltre i suoi naturali confini a perdita d'occhio?

Quest'anno facciamo sabato.

Quel sabato che fugge via sempre troppo veloce per essere notato, tra la sepoltura di Gesù e la preparazione dei canti per la veglia solenne. Quel sabato che si nasconde tra la scelta dei vestiti per la celebrazione, l'organizzazione dei parenti in visita, quelli da visitare e il menù del pranzo di Pasqua.

Quel sabato della settimana di Pasqua che immancabilmente scivola via inosservato, incapace di catturare le nostre meditazioni, non per nostra cattiveria o negligenza ma perché nella settimana più importante dell'anno, fitta

¹ Mt 2,18

di solenni celebrazioni preparate spiritualmente per quaranta giorni, la sua liturgia è quella di non avere liturgia.

E tuttavia non è un giorno qualunque, il mero intervallo temporale necessario per distinguere due celebrazioni adiacenti. Il sabato santo è importante al punto da meritare un posto nella scansione temporale nella professione di fede

«Credo [...] in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese agli inferi; il terzo giorno risuscitò da morte;» ²	[Annunciazione] [Natale] [Giovedì santo] [Venerdì santo] [Sabato santo] [Domenica di Pasqua]
---	---

Per redimere in ogni uomo tutta l'umanità, il verbo incarnato deve scendere fino negli inferi, la dimora dei morti che non vedono Dio.

Il percorso quaresimale è diventato un cammino mai battuto che rimuovendo la fisicità di ogni sacramento ci spiazza e disorienta. Privata di ogni incontro coi fratelli, quell'incontro che ci dà il senso della Chiesa e della Comunione dei Santi, questa quaresima sembra stemperare nell'onirico, nell'indefinibile incapacità di distinguere tra reale e immaginario, tra concreto e fantastico. In questo modo, inaspettatamente, ci tuffa una volta di più nel misterioso silenzio del sabato, mostrandoci che se una salvezza esiste in qualche modo per noi, non stupisce che possa raggiungere anche quelle persone da cui ci separa un altro silenzio invalicabile, evocativo del sabato: chi sopravvive nel coma, chi si è rintanato nel mondo lontano dell'Alzheimer e non vuole incontrarci più, chi a motivo delle malattie più diverse si affaccia alla finestra delle pupille come unica concessione del proprio corpo sul mondo.

Nei vangeli c'è per il sabato lo stesso riserbo che c'è per la vita di san Giuseppe: si dice solo ciò che non può essere assolutamente taciuto. Questo insegna in primo luogo che sabato è giorno di silenzio

Marco tace del tutto. Luca ci dice che «Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto»³. Matteo racconta che i capi dei sacerdoti e dei farisei

² Dal credo Apostolico.

³ Lc 23,56

invece di pensare al riposo del sabato si recano prima da Pilato, poi a sigillare il sepolcro e organizzare la sorveglianza della guardia.

Giovanni va al cuore, come ci aspetteremmo da ogni mistico: «era infatti un giorno solenne quel sabato»⁴

Il Dio che fa nuove tutte le cose⁵, con la resurrezione del nuovo Adamo dà un nuovo senso al giorno del riposo sabbatico⁶ che diventa il sesto giorno, quello in cui Dio crea l'uomo a sua immagine⁷ plasmandolo dalla polvere e soffiando in lui lo spirito⁸, ma anche il giorno del riposo nel silenzio sepolcrale: «polvere tu sei e in polvere ritornerai!»⁹.

«Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: "È compiuto!". E, chinato il capo, consegnò lo spirito.»¹⁰

La quaresima serve anche a ricordarci questo: Adamo riceve lo spirito e il nuovo Adamo lo consegna, ma perché sia così bisogna passare dal silenzioso riposo del sabato.

Aiutandoci a meditare sulla resurrezione di nostro Signore Gesù Cristo, che passa misteriosamente dal sepolcro nel senso più vero, il cammino quaresimale ci guida lungo gli articoli della professione di fede: patì sotto Ponzio

⁴ Riportiamo i passi citati sul sabato nel loro contesto, in modo da facilitarne la comprensione e l'eventuale meditazione.

Mt 27,62-66: «⁶²Il giorno seguente, quello dopo la Parasceve, si riunirono presso Pilato i capi dei sacerdoti e i farisei, ⁶³ dicendo: "Signore, ci siamo ricordati che quell'impostore, mentre era vivo, disse: "Dopo tre giorni risorgerò". ⁶⁴ Ordina dunque che la tomba venga vigilata fino al terzo giorno, perché non arrivino i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: "È risorto dai morti". Così quest'ultima impostura sarebbe peggiore della prima!". ⁶⁵ Pilato disse loro: "Avete le guardie: andate e assicurate la sorveglianza come meglio credete". ⁶⁶ Essi andarono e, per rendere sicura la tomba, sigillarono la pietra e vi lasciarono le guardie.»

Lc 23,50-56: «⁵⁰Ed ecco, vi era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, buono e giusto. ⁵¹ Egli non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri. Era di Arimatea, una città della Giudea, e aspettava il regno di Dio. ⁵² Egli si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. ⁵³ Lo depose dalla croce, lo avvolse con un lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia, nel quale nessuno era stato ancora sepolto. ⁵⁴ Era il giorno della Parasceve e già splendevano le luci del sabato. ⁵⁵ Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù, ⁵⁶ poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto.»

Gv 19,31-35: «³¹Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato - era infatti un giorno solenne quel sabato -, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. ³² Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. ³³ Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ³⁴ ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. ³⁵ Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate.»

⁵ cfr. Ap 21,5

⁶ cfr. Gen 2,1-2

⁷ cfr. Gen 1,26-27

⁸ cfr. Gen 2,7

⁹ Gen 3,19

¹⁰ Gv 19,30

Pilato, fu crocifisso, morì, fu sepolto. Quest'anno la storia ci chiama a contemplare la discesa agli inferi.

Con chi soffre possiamo cercare di essere sollievo, e di fronte alla nostra povera inadeguatezza anche l'intenzione è balsamo.

Col moribondo abbiamo ancora parole, gesti e sguardi di conforto, e ci sembra che almeno qualcosa del nostro affetto possa raggiungerlo, per quanto possiamo sentirci incapaci e vedere in lui nient'altro che una larva sofferente.

Con il morto, nelle veglie funebri, nel rito di esequie e nella pia sepoltura, la nostra speranza può ancora alimentarsi del mistero e possiamo scoprire che la comunione dei santi è una realtà tangibile nella vicinanza di chi condivide il dolore. Anche l'incredulo si trova a celebrare con le stesse domande che si affollano senza risposta, mentre «osservarono il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù»¹¹.

Una volta sigillata la tomba però, è la discesa agli inferi. Non c'è più differenza tra credente e incredulo il sabato. La fede appare come l'arbusto bruciato dalla gelata e pare che non dovrà germogliare mai più. Ogni speranza umana cessa e se qualche speranza nella resurrezione esisteva ora tace. Non ci sono più domande né risposte, solo dolore muto.

Ma è un giorno solenne quel sabato, così, benché sia evidente che nessuna disposizione quaresimale di digiuno o astinenza, nemmeno quelle che ci imponiamo di nostra iniziativa, può in alcun modo essere messa a confronto con le privazioni che ci infligge questa piaga, seguiamo ugualmente l'indicazione sul digiuno che ci viene dalla parola di Dio¹², più alta di ogni saggezza umana, curiamo il nostro aspetto, scegliamo il vestito della festa da indossare, e quest'anno facciamo sabato come non abbiamo mai fatto Pasqua.

30 marzo 2020

Andrea Piccolo

¹¹ Lc 23,55

¹² Mt 6,16-18: «¹⁶ E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. ¹⁷ Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, ¹⁸ perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.»